

“Danno Collaterale” nasce da una conversazione reale e intima, in cui il tema dell’infelicità quotidiana emerge in modo quasi disarmante. Il brano prende spunto dal racconto di una persona costretta a svolgere un lavoro non amato, scelto non per vocazione ma per necessità di stabilità economica. Da questa osservazione personale prende forma una riflessione più ampia sul compromesso tra sicurezza e realizzazione, tra ciò che si è e ciò che si finisce per diventare.

Il testo si muove all’interno di una dimensione emotiva sospesa, dove la percezione del tempo e della realtà si altera sotto il peso della routine e della rinuncia. Le immagini del vento e dell’immobilità non sono solo elementi poetici, ma diventano rappresentazione di uno stato interiore frammentato: da una parte il mondo che corre e impone ritmi e aspettative, dall’altra una coscienza che si sente bloccata, quasi osservatrice passiva della propria vita.

Il ritornello rafforza questa contraddizione, insistendo sull’idea di movimento esterno e immobilità interna, fino a trasformarsi in una sorta di ossessione mentale. La ripetizione non è solo musicale, ma concettuale: restituisce il senso di un pensiero che ritorna su sé stesso senza trovare una via d’uscita.

Nella parte finale, il concetto di “danno collaterale” diventa centrale e assume un significato esistenziale più ampio: non riguarda soltanto le scelte lavorative, ma tutto ciò che si perde lungo il percorso della rinuncia – desideri, pensieri, rabbia, identità. Il brano mette così in luce il costo invisibile della sicurezza, quello che non si misura in termini economici ma interiori, e che spesso viene accettato come inevitabile.

